

Dopo l'intervento della segreteria nazionale dc

Anche in Sicilia indietro non si torna

Poco interessa stabilire qui le spinte interne, quali considerazioni di opportunità abbiano indotto Zaccagnini a emettere ieri il suo ammonimento al gruppo dirigente siciliano a non «snaturare l'autentico volto della Dc» all'indomani della crisi della segreteria regionale e mentre stava per andare in porto l'intesa di maggioranza tra i partiti autonomisti. Interesse invece costante che questo intervento appare contraddittorio, nella

stanziosa rispetto a quanto era stato affermato dopo il colloquio tra il segretario nazionale e quello regionale (avvenuto cinque giorni prima) e soprattutto contraddittorio rispetto alla realtà dei rapporti politici in Sicilia. Il richiamo al deliberato della Direzione dc del 23 luglio appare, a sua volta, un passo indietro rispetto a quanto di nuovo era emerso, pur in mezzo a molte cautele, nelle posizioni espresse da alti esponenti del partito nelle ultime settimane.

Le reazioni a Palermo

Le forze autonomiste rispondono alla Dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un manifesto, fatto affiggere a migliaia di copie in tutta l'isola dal comitato regionale siciliano del Pci, denuncia i gravi effetti delle manovre della Dc che stanno pesantemente ostacolando il cammino verso una maggioranza autonomista comprendente il Pci.

stretta economica urgono (era stato proprio questo uno degli elementi principali che aveva sollecitato la determinazione della maggioranza autonomista), fioriscono gli interrogativi sui tempi effettivi in cui la crisi interna alla Dc siciliana potrà venire a maturazione. La prossima scadenza è la riunione del comitato regionale del partito di maggioranza, convocata per lunedì mattina con all'ordine del giorno le dimissioni del segretario regionale tate che si tornerà, annunciata lunedì notte.

Il ritiro della fiducia

Sino all'altro giorno sembrava che tale scadenza potesse significare (anche se in una situazione di estrema difficoltà e di dura contrapposizione tra i gruppi democristiani) una decantazione risolutiva delle residue ambiguità. Dopo il ritiro della fiducia a Nicoletti da parte di una corrente — quella che fa capo al ministro ai Lavori Pubblici Gullotti — che faceva parte del «cartello» unitario originario della gestione del partito, il segretario regionale aveva fatto capire, infatti, di voler trasferire in comitato regionale (dove, anche senza l'appoggio di Gullotti, risulterebbe a suo favore fino a questo momento una maggioranza) il dibattito sulle prospettive politiche in Sicilia.

In questa decisione di convocare l'organismo collegiale contava molto, probabilmente, l'avvio che in un primo tempo la segreteria nazionale aveva mostrato di dare alla linea della Dc siciliana. Ora che questo avvio è stato ritirato (forse con l'intento — come lo stesso Nicoletti ha dichiarato a «La Repubblica» — di «rassicurare» i settori più conservatori della stessa Dc) quali contropartite si verranno a dettare nel partito di maggioranza in Sicilia? La Dc dovrà rispondere al più presto a queste domande.

Vincenzo Vasile

Severe reazioni

Siamo di fronte quindi ad una serie di reazioni severissime alla grave paralisi determinata dalla Dc. Minimo comun denominatore delle dichiarazioni e risoluzioni è la sottolineatura dell'estrema drammaticità della crisi economica e una chiara risposta alle forze che, nella Dc, vorrebbero bloccare il cammino di rinnovamento su cui si era avviati.

Sull'emergenza, Dc a corto di argomenti

Un dibattito ad Avezzano con Macaluso, Mancini, Bodrato, Romita e Bozzi - Il rapporto con l'elettorato e la funzione di guida dei partiti - Dalle «astensioni» alle «adesioni» - Contraddizioni dei socialdemocratici

AVEZZANO — Un confronto a più voci sull'intesa luglio — specialmente in ore incerte come queste — non può non riprodurre, su scala diversa, tutto l'intercambio dei temi del dibattito politico nazionale: ciò che infatti è in discussione non è questo o quello aspetto particolare, ma l'essenziale, ossia le condizioni necessarie per attuare l'accordo, e per andare avanti. La «tarola rotonda» di Avezzano (alla quale hanno preso parte, insieme al compagno Macaluso, il socialista Mancini, il dc Bodrato e il socialdemocratico Romita) e il liberale Bozzi; assenti i soli repubblicani per ragioni di forza maggiore), messa in programma in un altro momento, ha finito quindi per diventare uno specchio assai interessante di quanto si sta agitando in questi giorni.

dirigente democristiano non a rigiro di fronte alle sollecitazioni degli altri, ammesso che l'equilibrio delle astensioni è «difficile», egli ha opposto a una soluzione di emergenza dei «no» tutti i motivi con argomenti in negativo. Ha preferito dire «non possiamo», piuttosto che cercare di indicare qualcosa di nuovo e di diverso. Contro lo sbocco del governo di emergenza, militerebbero — secondo l'esponente dc — essenzialmente due ragioni: 1) la marcata diversità degli obiettivi di fondo dei partiti, delle rispettive strategie; 2) il rischio di un troppo grande distacco fra i vertici delle forze politiche e la loro base, organizzata od elettorale. Iscritti ed elettori sono dunque immaturi, rispetto a una leadership democristiana invece protetta in avanti? È questa un'immagine molto semplificatoria sulla quale adesso si ama insistere molto. Certo, essa è parziale, giacché anche nell'elettorato dello scudo crociato, peraltro composto, sono avvertibili acutamenti disagio e difficoltà per la situazione di oggi.

di formula politica (e del resto, il valore di una solidarietà nazionale più estesa non ha forse di per sé una grande forza traente, in grado di influire positivamente sui più diversi strati sociali?). Al di là delle argomentazioni di Bodrato, sta poi la concezione — appena accennata in questa occasione — secondo cui un'evoluzione e un mutamento di un equilibrio politico potrebbero avvenire soltanto dopo un «passaggio» elettorale. Ma in Italia si vota per i partiti e le loro proposte, non per una formula politica o per un «governo ombra».

È venuta così in primo piano, nel dibattito, la questione della funzione di guida e di orientamento dei partiti. Nessuno — ha osservato Macaluso — può chiudersi in un'interpretazione esclusiva e codificata del voto elettorale; tutti debbono sforzarsi di guardare al quadro complessivo, interpretando il voto e nello stesso tempo prospettando soluzioni praticabili e necessarie. È così che l'opinione pubblica (cioè che in parte è effettivamente avvenuta) può essere orientata sulla base di dati oggettivi, ed è così che si può aprire la strada al nuovo. Il superamento dell'attuale quadro politico è un nodo grosso per tutti — ha osservato Macaluso — ma va ugualmente affrontato: occorre passare

Mozione presentata dai parlamentari comunisti al Senato

Si aggrava la crisi al Sud: il Pci chiede atti concreti

Cresce la disoccupazione - Obiettivi urgenti: investimenti e piani per l'agricoltura - Partecipazioni statali - Finanziamenti immediati per i comuni

ROMA — La gravità della situazione economica e sociale del Mezzogiorno e la crisi che investe in tutti i settori la base economica delle regioni meridionali, sollecitano incisivi provvedimenti da parte del governo. A questa esigenza fa riferimento una mozione presentata in Senato da 35 parlamentari comunisti, primo firmatario il compagno Gerardo Chiaromonte. Questo il testo della mozione: «Il Senato constata la preoccupante gravità della situazione economica e sociale del Mezzogiorno: per la crisi che investe alcune delle maggiori strutture industriali — specie nel settore delle partecipazioni statali — ed il settore della piccola e media impresa — specie quella collegata all'edilizia e alla produzione agro-alimentare; per la tendenza alla riduzione della produzione agricola e per le difficili prospettive di alcune fondamentali produzioni meridionali sui mercati comunitari; per il ritardo e la insufficienza della spesa pubblica nell'edilizia e nelle opere infrastrutturali e per la lentezza nella attuazione dei progetti speciali previsti

dalla legge sugli interventi straordinari a favore del Mezzogiorno, nonché per le condizioni assai difficili in cui si trovano le amministrazioni comunali meridionali, specie delle grandi città, per fronteggiare situazioni economiche e sociali drammatiche; per le difficoltà che si incontrano nel dare occupazione e idonea formazione professionale ad un rilevante numero di giovani anche con lo strumento della legge sul preavviamento; per il ritardo e la insufficienza delle opere infrastrutturali e per la lentezza nella attuazione dei progetti speciali previsti

zione del programma di irrigazione e di infrastrutture agricole, dei piani di sviluppo zonale, dei progetti speciali per le zone interne, della utilizzazione delle terre incolte, nonché la riorganizzazione delle industrie a partecipazione statale nel settore agro-alimentare per realizzare un adeguato sviluppo delle attività di trasformazione dei prodotti agricoli; c) definire con urgenza gli interventi a favore delle industrie del Sud a partecipazione statale e dei relativi programmi di investimenti nei settori siderurgico, chimico, minerario, tessile, metalmeccanico e cantieristico, bloccando ogni licenziamento senza garanzia di diversa sistemazione occupazionale e costituendo immediatamente nelle regioni meridionali le commissioni per la mobilità del lavoro previste dalla legge sulla riconversione industriale, nonché le misure ormai indilazionabili a favore delle piccole e medie imprese;

l) a comunicare al Senato il quadro della effettiva capacità di spesa dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno nel 1978 con l'indicazione delle somme spendibili distinte per amministrazioni, degli impegni di spesa e del loro stato di attuazione; m) a comunicare le previsioni che possono essere formulate circa gli obiettivi raggiungibili a medio termine nel Mezzogiorno con la attuazione delle leggi di riconversione industriale e in particolare con i programmi di settore delle industrie a partecipazione statale e con l'attuazione dei provvedimenti in favore dell'agricoltura».

Significativa motivazione delle ordinanze depositate ieri

Le indicazioni della Cassazione sull'ammissibilità dei referendum

«Spetta alla Corte Costituzionale individuare i limiti della possibilità di un voto abrogativo» - Leggi per il funzionamento dell'ordinamento democratico

ROMA — L'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione ha depositato ieri mattina in cancelleria le motivazioni delle ordinanze con le quali ha dichiarato l'ammissibilità degli otto referendum abrogativi proposti dai radicali. Gli atti che sono quasi del tutto identici tra loro nella prima parte (fatta eccezione per alcune specificità considerazioni riguardanti le diverse materie) contengono affermazioni che sono destinate a sollevare nuove discussioni e interrogativi non solo tra i giuristi. C'è chi ha addirittura visto in alcuni passi di queste motivazioni la sottolineatura di un contrasto con la Corte Costituzionale, quasi un conflitto a proposito della competenza a decidere nella sostanza delle richieste di referendum.

codice penale militare, l'ufficio centrale afferma tra l'altro: «Spetta a questo ufficio constatare esclusivamente se l'atto considerato è una legge o un atto normativo avente forza di legge e se al riguardo è intervenuta abrogazione legislativa o sentenza di annullamento della Corte Costituzionale». La spiegazione avrebbe potuto fermarsi qui. Invece l'ufficio centrale ha aggiunto: «È demandato, invece, alla Corte Costituzionale il giudizio sulla ammissibilità del referendum ratione materiae, e correlativamente l'individuazione dei limiti di questo giudizio e della sua eventuale estensibilità, oltre le testuali previsioni dell'articolo 75 comma 2 della Costituzione, rispetto alle leggi costituzionalmente obbligatorie, ovvero essenziali per il funzionamento dell'ordinamento democratico».

In parole povere che cosa significa questa affermazione? Primo: l'esame della sostanza delle questioni (proposte anche dall'avvocatura dello Stato la quale per conto del governo aveva sollecitato l'ufficio centrale a dichiarare l'inammissibilità di sei degli otto referendum) viene «rimpallata» alla Corte Costituzionale; secondo: la Corte Costituzionale nel suo esame non dovrebbe, ad avviso del giudice della Cassazione, fermarsi a quanto affermato dall'art. 75 comma 2 della Costituzione. Questa norma dice: «Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia o di indulto di autorizzazione a ratificare trattati internazionali».

«Ora in proposito c'è da osservare che la Corte Costituzionale si è già pronunciata sui limiti della sua competenza quando ha emesso la sentenza sull'aborto. In quella occasione essa affermò, in sostanza, che non è suo compito prevedere le conseguenze di una pronuncia e che l'ambito nel quale si può muovere è tassativamente fissato appunto dall'articolo 75 della Costituzione. Dunque, sembra veramente delinearsi un contrasto interpretativo tra Corte di Cassazione e Corte Costituzionale. Bisognerebbe ora vedere che cosa risponderanno a queste obiezioni i giudici di palazzo della Consulta. Certo è che se fosse accolto il punto di vista dell'ufficio centrale per il referendum la Corte Costituzionale dovrebbe entrare nel merito delle richieste e valutare caso per caso se le leggi che dovrebbero essere abrogate hanno una tutela costituzionale o sono essenziali per il funzionamento dell'ordinamento democratico. Dopodiché dovrebbe stabilire se è suo compito preoccuparsi delle conseguenze della loro abrogazione. In altre parole la Corte Costituzionale potrebbe escludere dal voto referendum quelle leggi o norme la cui abrogazione comporti una grave turbativa per l'ordinamento costituzionale. La stessa Cassazione, in una delle sue ordinanze, afferma che l'ammissibilità delle leggi al referendum possa dipendere dall'essere esse «costituzionalmente necessarie»; cioè emanate per dare attuazione a precise disposizioni costituzionali. Ora la parola spetta ai giudici di palazzo della Consulta che dovranno pronunciarsi entro il 20 gennaio».

Manifestazioni del partito

Oggi: Colferro (Roma), Biardi (Napoli), Arsenau (Pavia), A. Guerra, Venezia (porto Marghera), Sini. Domani: Milano, Cosutta; Reggio Emilia, Minucci; Ravenna, Paschioni; Arezzo (Ferrara), Braccioni; Varese, G. Carlini; Viterbo, G. D'Almeida; Alessandria, Freschi. Sabato 10: Napoli, Altavilla; Genova, Barz; Brescia, Cervetti; Pavia, Chiaromonte; Torino, Cosutta; Prato, Chirante; Firenze, Triva. Domenica: Brescia, Cervetti; Grosseto, Di Giulio; Arezzo, Natta; Roma (Salario), Petroselli; Prisma (Ferrara), Rubbi. Iniziativa del partito tra i lavoratori all'estero si terranno: l'11 a Lusanna con R. Fioretti e il 10 e 11 a Basile con Marri.

Nel dibattito sulla prevenzione dei reati

Agitatoria iniziativa dei radicali alla commissione Interni della Camera

Respinte le accuse di Pannella al Pci

ROMA — Con una relazione dell'on. Sabbadini (dc) è cominciata ieri alla commissione Giustizia della Camera (riunita in sede deliberante) la discussione del disegno di legge, meglio noto come progetto di depenalizzazione delle condanne lievi, che reca modifiche al sistema penale.

Nella seduta antimediterranea la commissione — questa volta riunita in sede referente — aveva proseguito nella discussione del progetto di legge relativo alla prevenzione, anch'esso previsto dall'accordo, con interventi di Gullotti, Onorato, Pannella, Manca, Mammì, faccava rilevare la impossibilità, allo stato delle cose, di modificare la situazione, anche in considerazione della massa di lavoro che la commissione ha davanti, a cominciare dall'importante progetto di riforma della polizia.

Nella seduta antimediterranea la commissione — questa volta riunita in sede referente — aveva proseguito nella discussione del progetto di legge relativo alla prevenzione, anch'esso previsto dall'accordo, con interventi di Gullotti, Onorato, Pannella, Manca, Mammì, faccava rilevare la impossibilità, allo stato delle cose, di modificare la situazione, anche in considerazione della massa di lavoro che la commissione ha davanti, a cominciare dall'importante progetto di riforma della polizia.

Pannella rifiutava di accogliere queste ragionevoli osservazioni, e coglieva lo spunto per muovere un preordinato attacco al Pci, parlandone di aver già precluso decisioni liberticide, ed altre assurdità del genere, alle quali la compagnia Anna Maria Ciari replicava fermamente osservando che quelle del deputato radicale erano solo «illazioni masculines» il relatore al Pci, invece, alla commissione Interni, il radicale Pannella ha chiesto che il provvedimento venisse assegnato alla commissione congiunta delle commissioni Interni e Giustizia. Il presidente della commissione, Mammì, faceva rilevare la impossibilità, allo stato delle cose, di modificare la situazione, anche in considerazione della massa di lavoro che la commissione ha davanti, a cominciare dall'importante progetto di riforma della polizia.

Il progetto sulla prevenzione è stato discusso — per il parere per la parte di competenza — dalla commissione Interni. In questa sede si è registrata una animata discussione per una estemporanea quanto irrituale iniziativa del radicale Pannella.

Il disegno di legge, così come l'altro sulla depenalizzazione, furono a suo tempo assegnati alla competenza primaria della commissione Giustizia, senza che alcun gruppo, nei termini regolamentari, potesse obiettare. Ieri, invece, alla commissione Interni, il radicale Pannella ha chiesto che il provvedimento venisse assegnato alla commissione congiunta delle commissioni Interni e Giustizia. Il presidente della commissione, Mammì, faceva rilevare la impossibilità, allo stato delle cose, di modificare la situazione, anche in considerazione della massa di lavoro che la commissione ha davanti, a cominciare dall'importante progetto di riforma della polizia.

La Camera decide il rinvio

Sarà aggiornata la nuova legge per le amministrative

Occorre precisare di nuovo, dopo un emendamento del Psi, la cadenza quinquennale delle consultazioni

ROMA — Sospesa ieri alla Camera, e rinviata alla prossima settimana, la fase finale della discussione della legge che unifica i turni elettorali amministrativi e dà quindi il via ad una materia sulla quale il Parlamento era già intervenuto nei giorni scorsi confermando il rinvio alla prossima primavera della tornata prevista per quest'autunno.

La decisione del rinvio è stata presa dall'assemblea di Montecitorio su proposta del relatore sul provvedimento (il dc Erminio Pennacchini) in considerazione dell'opportunità di porre la commissione Affari costituzionali nelle condizioni di apportare tutti gli aggiornamenti al testo della legge che si rendono necessari in conseguenza del fatto nuovo intervenuto l'altra sera quando, con una votazione a sorpresa, è passato un emendamento dei socialisti Balza-

mo e Labriola che, modificando l'originario articolo 1, fissa «in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno» (e non più tra maggio e giugno) il periodo in cui si effettuano le elezioni amministrative. Se non che, nella nuova versione, la norma appare largamente imprecisa e manchevole: soprattutto per l'assenza della indicazione della cadenza quinquennale del voto amministrativo, ieri, l'on. Pennacchini ha annunciato che, oltre ad altri, gli stessi socialisti hanno presentato emendamenti atti a colmare le lacune determinate dal voto di martedì. Da qui la richiesta di un minimo margine di tempo per dar modo di aggiornare il testo della commissione (ripresentando ovviamente le deredenze tempestivamente partecipati tutti i deputati).

Sulla vostra tavola la grande tradizione dei prodotti sovietici



ITALCOMMERCE REGGIO EMILIA - Via Emilia S. Stefano, 16 - Telefono (0522) 44.374